

## 7<sup>a</sup> DOMENICA DOPO PASQUA anno A (2011)

At 1,9a. 12-14; Salmo 132; 2Cor 4,1-6; Lc 24, 13-35

Gesù, asceso al cielo, è nascosto agli occhi dei discepoli da una nube. Agli occhi di tutti noi Gesù appare come nascosto. Da una nube? Se si vuole, si può usare questa metafora, la nube. Essa è fatta anzitutto dalla distanza del tempo; poi anche dalla distanza degli occhi. La distanza più fondamentale è però un'altra, ed è rimediabile; essa deve essere rimediata. Come? Con la conversione del cuore. Appunto la qualità di tale conversione Luca descrive con la mirabile pagina dei due discepoli sulla strada di Emmaus. Gesù era nascosto ai loro occhi: ma non da una nube. Da che cosa? Lenti a credere alla parola dei profeti.

Il racconto di Luca getta una luce decisiva sul processo attraverso il quale accade i discepoli delusi possono tornare alla fede, e quindi anche alla visione. I due discepoli effettivi hanno seguito Gesù nel cammino precedente; a fronte dello scandalo della croce però sono apparsi discepoli solo apparenti. O meglio, discepoli in divenire. Essi vengono alla fede matura soltanto dopo.

Matura è la fede che non ha bisogno di vedere per credere. Gesù allora *sparì dalla loro vista*; ma essi non piombarono da capo nella tristezza: Si dissero invece: *Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?* Il fondamento della loro fede si è spostato: da ciò che si vede con gli occhi a ciò che arde nel cuore. *Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme*, tornarono alla città che delusi avevano troppo in fretta abbandonato. In quella città divennero testimoni del Risorto, testimoni dell'invisibile.

Le poche righe della seconda lettera ai Corinzi denunciano invece la qualità dell'ostacolo che impedisce a molti pagani di credere. Non a tutti certo, ma soltanto a quelli che alla loro incredulità sono affezionati. Tra i non credenti, infatti, occorre distinguere: ci sono quelli che non credono soltanto perché qualche velo ha nascosto ai loro occhi la verità di Gesù; e ci sono invece quelli che non credono perché non vogliono credere; soltanto per questi secondi il vangelo annunciato da Paolo rimane velato. *Se il nostro Vangelo rimane velato*, scrive Paolo, *lo è soltanto per coloro che si perdono. Ad essi, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio.*

Paolo afferma con grande sicurezza – a qualcuno può apparire arroganza – che la sua predicazione non è suggerita da una sua pretesa sapienza, o in ogni caso da pensieri da lui stesso elaborati. *Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore. E lo annunciamo apertamente presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio.* Non cerchiamo di convertire gli altri al nostro punto di vista. Cerchiamo invece di rivolgere l'attenzione di ciascuno alla voce di Dio che parla dentro; in tal senso ci presentiamo *davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio.*

I due discepoli di Emmaus riconobbero che la parola dello straniero in effetti aveva acceso nei loro cuori un ardore. Mentre parlava lungo la strada e spiegava le scritture, avevano avvertito che si accendeva in essi una fiamma. Non ebbero paura di quella fiamma; non innalzarono una diga per difendersene. Al contrario, arrivati alla meta, nel momento in cui lo straniero fece come se dovesse andare più lontano, lo trattennero con insistenza: *Resta con noi*, gli dissero, *perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto*». Solo a motivo di tale insistenza *entrò per rimanere con loro.*

I due discepoli accettarono il fervore che aveva acceso in loro la spiegazione delle Scritture; non ebbero paura dell'iniziale brusco rimprovero: *Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che*

*hanno detto i profeti!* Gesù certo non era stato amichevole e incoraggiante con loro; e tuttavia aveva aperto la porta. Già prima che Gesù parlasse risuonava in loro, silenziosa, la voce del Padre, o della coscienza. Essa suggeriva loro un sospetto, o addirittura un auspicio, quello d'essersi sbagliati a proposito di Gesù, e anche a proposito di Dio. Forse noi non lo abbiamo capito. Ma ormai chi potrà farci capire quel che davvero intendeva? Lo straniero chiese: *Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?* La voce dentro di loro diceva: "volesse il cielo che questo straniero abbia ragione!".

L'incontro occasionale lungo la via ebbe termine prima che il discorso dello straniero fosse al termine. A quel punto però non si trattava più di incontro occasionale; essi già consideravano la presenza dello straniero irrinunciabile; insisterono dunque perché si fermasse. Si fermò, e lo riconobbero allo spezzare del pane.

Per riconoscere Gesù allo spezzare del pane è indispensabile insistere; prolungare con scelta determinata l'incontro occasionale. È indispensabile chiedere con insistenza che Gesù si fermi, Se non si eleva da parte dei suoi ospiti occasionali una richiesta insistente, egli passerà inesorabilmente oltre.

E perché possiamo insistere, perché siamo effettivamente in grado di far uscire la preghiera dal cuore – la preghiera infatti è letta da un lettore o da una lettrice, è scritta dal parroco, ma non può arrivare a Gesù e fermarlo se non a condizione che esca appunto dal cuore dei fedeli – perché dunque la preghiera esca dal cuore, è indispensabile che l'ascolto della parola accenda nel cuore un ardore; che il predicatore stesso sia in grado – come dice san Paolo – di parlare ad ogni coscienza davanti a Dio.

Anche per questo dobbiamo pregare, appunto perché Dio conceda alla sua Chiesa predicatori capaci di parlare ad ogni coscienza davanti a Dio. Le forme ordinarie della pastorale cattolica mostrano spesso una clamorosa incapacità di intercettare l'attesa religiosa, che pure appare ancora assai viva nella società secolare. Per certi aspetti, quell'attesa è tanto più viva quanto più la società è secolare. Non solo secolare, ma superficiale, piatta, retorica, declamatoria, arida, sotto ogni profilo in difetto per rapporto al desiderio religioso del singolo, alla voce di Dio, che pur senza parole continua a risuonare nelle nostre coscienze.

Chiediamo con insistenza al Signore che susciti per la sua Chiesa ministri capaci di parlare alla coscienza e davanti a Dio, non invece soltanto a spettatori che stanno davanti alla televisione.